

Intervento di Zanniello al Convegno dell'IRRE Sicilia su Educazione alla convivenza civile e alla cittadinanza attiva nella scuola

QUALE MORALE PUBBLICA PER L'EDUCAZIONE ALLA CONVIVENZA?

1. Alla ricerca di una morale pubblica

I nostri alunni sono particolarmente sensibili alle tematiche della pace, della giustizia sociale e della coerenza morale; essi cercano risposte credibili da parte dei loro insegnanti e questo mi sembra molto positivo. Quali principi morali possiamo proporre loro per costruire responsabilmente la convivenza civile?

L'uomo ha raggiunto oggi un dominio sulla natura che era inimmaginabile un secolo fa. I progressi delle scienze sperimentali sono favolosi. Nello stesso tempo ci sentiamo minacciati dai pericoli di un terrorismo che pare incontrollabile, dalla manipolazione della vita umana, dall'impovertimento progressivo di una parte sempre più ampia della popolazione terrestre, dalla violenza che si scatena improvvisa tra i nostri ragazzi, da un nichilismo autodistruttivo .

La causa principale di questa situazione ambigua e incerta è da ricercarsi in primo luogo nel fatto che la forza morale negli uomini del nostro tempo non è cresciuta in modo proporzionato allo sviluppo delle scienze naturali e della tecnica. Tutti oggi sentiamo il bisogno di una morale che non si riduca a un fatto privato ma che abbia risonanza pubblica.

Si è visto dai fatti storici dell'ultimo quarto del XX secolo che per giungere all'auspicata morale pubblica non basta limitarsi a denunciare le ingiustizie commesse dagli altri né tanto meno è proponibile un progetto politico che subordini alla sua realizzazione le esigenze e i diritti fondamentali della persona umana.

2. Il razionalismo illuministico

A partire dalla rivoluzione scientifica dell'epoca galileiana si è sviluppata, e poi compiuta con l'illuminismo, la razionalità scientifica che oggi costituisce l'elemento unificante degli uomini non solo europei ma dell'intero il globo terrestre.

Siccome i successi ottenuti dalle scienze sperimentali sono sotto gli occhi di tutti molti si sono rivolti alla Scienza nella speranza che essa potesse anche assicurare un periodo di pace ad una umanità che su questo terreno rimane ancora sconfitta. Nella ricerca di una morale pubblica, che consentisse a tutti gli uomini di vivere in pace, si è fatto ricorso alla razionalità scientifica trionfante, che si basa sul calcolo delle conseguenze previste delle azioni. Ciò implica che per valutare un'azione morale non si faccia più riferimento al concetto di bene ma all'accettabilità sociale delle conseguenze di quella azione.

Vige pertanto una morale funzionale che esalta un aspetto della ragione, la funzionalità tecnica , vale a dire la capacità di realizzare le azioni più adeguate agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Mi chiedo: questa morale è sufficiente per educare i giovani alla convivenza civile e alla cittadinanza attiva?

3. La ragione tecnica e la ragione sapienziale

Ipotizzo che oggi si è giunti a un deterioramento delle relazioni interpersonali e sociali perché la ragione si è autolimitata alla tecnica, che ragiona sul “come” abbandonando la filosofia che ragiona sul “perché”; perciò la morale è concepita da molti come calcolo delle conseguenze delle azioni.

Il razionalismo illuministico si presenta oggi come l’ultima parola della ragione dopo aver superato le tappe del così detto “irrazionalismo oscurantistico” precedente . Ma è proprio così? Certamente no, perché da questa ideologia dominante viene esclusa una parte fondamentale della ragione, quella che si interroga sul significato delle azioni umane.

Personalmente sono convinto che la ragione non è solo uno strumento per risolvere problemi e per raggiungere obiettivi. Coloro che invece hanno questa concezione limitata della ragione umana, per quanto attiene al campo morale, finiscono per affermare che “tutto quello che si sa fare si può fare”: è il primato assoluto della ragione tecnica sulla ragione sapienziale in nome di una malintesa libertà.

In tale contesto culturale noi insegnanti ci dovremmo proporre in primo luogo di promuovere lo sviluppo della ragione sapienziale nei nostri alunni che sono fortemente condizionati in senso pragmatico-efficientista da un numero spropositato di persuasori occulti e palesi. Per contrastare questa pressione ambientale, a scuola si dovrebbe dare più spazio alle riflessioni degli alunni sul significato delle loro azioni. Pertanto , meno nozioni e più formazione intellettuale attraverso un apprendimento significativo delle conoscenze essenziali per partecipare attivamente alla costruzione del bene comune, principalmente mediante l’esercizio della futura attività professionale.

Servono pertanto urgentemente insegnanti e libri scolastici che aprano l’orizzonte intellettuale dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti alle grandi domande sul principio e sul fine della vita umana, a partire dallo studio della realtà fisica e spirituale. Solo quando, grazie all’educazione, un giovane conquista i criteri morali di scelta è davvero libero nelle sue decisioni.

4. Il ruolo dei genitori

Prima dei 17 anni circa non sono ancora giunti a piena maturazione i principi ordinatori del sistema valoriale; e quindi, fino a quella età, spetta principalmente ai genitori l’orientamento dei figli sull’impiego del tempo libero, sulle letture, sui film, sulle discoteche, su internet, sui videogiochi, sulle trasmissioni televisive, sull’uso del denaro, sul modo di relazionarsi con i compagni e le compagne, sempre in un clima di dialogo costruttivo con i figli e con i loro insegnanti.

E’ auspicabile che i genitori si tirino gradualmente indietro nell’esercizio della loro autorità educativa lasciando sempre più spazio alla libertà dei figli man mano che questi si responsabilizzano; ma ciò non vuol dire abdicare all’esercizio dell’autorevolezza morale. Le virtù umane e sociali della lealtà, della laboriosità, della sincerità e della socievolezza si acquisiscono in famiglia e si esercitano anche a scuola; pertanto non si possono scaricare sugli insegnanti dei compiti educativi che competono ai genitori . E’ evidente che oggi i genitori hanno gravi difficoltà nell’educare moralmente i loro figli perché il diffuso relativismo morale li induce a praticare , a volte anche senza una chiara ed esplicita decisione pedagogica, il permissivismo educativo.

5. Il relativismo morale assoluto

Il problema del relativismo va ben al di là del campo morale ; esso si manifesta in primo luogo in campo filosofico e religioso e si riferisce all’atteggiamento intenzionale profondo che la coscienza di moltissimi adulti - credenti o non credenti- oggi assume facilmente nei confronti della verità ; il comportamento morale ne è solo una conseguenza. L’aspirazione alla verità rimane invece sempre

viva nei ragazzi ed è su di essa che l'insegnante può fare leva per costruire a scuola la cultura del dialogo, del rispetto reciproco e della solidarietà.

Mi sembra chiaro che se un insegnante non è in grado di criticare con solide argomentazioni il modo errato di impostare il rapporto dell'uomo con la verità, vale a dire l'errore del soggettivismo individualistico che genera il relativismo morale assoluto, non potrà mai aiutare i suoi alunni a compiere una sintesi tra esigenze individuali e sociali nella costruzione della convivenza civile.

Possiamo facilmente osservare che molte persone oggi sono manipolate da coloro che detengono il potere e lo usano per difendere i loro interessi mediante la diffusione di verità parziali, mentre i più deboli litigano fra di loro assolutizzando l'uno o l'altro brandello di verità cui è concesso loro di accedere. E' per me stupefacente notare che da questa situazione contingente persone molto intelligenti ricavano l'idea che non si possa mai arrivare a sapere come stanno effettivamente le cose.

Compito principale dell'insegnante è pertanto la promozione nei giovani della fiducia che la ragione, se rettamente usata, arriva a conoscere le verità naturali e può accettare di fermarsi solo davanti al mistero delle verità soprannaturali.

La concezione relativistica ha una motivazione teorica (noi uomini dobbiamo essere consapevoli dell'intrinseca parzialità della nostra capacità di conoscere) e una etica (imperativo etico della tolleranza, del dialogo e del rispetto reciproco quale presupposto necessario della convivenza democratica). Conoscere le motivazioni teoriche ed etiche del relativismo consente di dialogare con tutti e quindi di far conoscere a tutti le ragioni per cui alcuni ritengono che all'origine della realtà non ci sia il *Caos* ma il *Logos*, vale a dire una razionalità superiore alla nostra. Queste tematiche vanno affrontate decisamente con gli alunni se vogliamo invertire il *trend* dell'immoralità che si sta diffondendo nelle nostre scuole.

6. Le ragioni e i limiti del relativismo

La critica al relativismo parte dalla considerazione della condizione umana evidenziando che questa concezione filosofica non soddisfa i bisogni profondi della persona. Il relativismo nel campo etico-sociale si basa su una motivazione di ordine pratico: bisogna consentire di fare qualunque cosa a chiunque lo desideri senza arrecare danno agli altri; questo sarebbe per i relativisti un ampliamento della libertà.

Questa tesi, come tutti sappiamo, ha molta presa sugli adolescenti. Ma il valore di tale motivazione è solo apparente e l'insegnante deve essere capace di svelare ai suoi alunni che la mentalità relativista contiene un profondo disordine antropologico, che ha dei costi personali e sociali molto alti. Ne evidenzio alcuni che incidono profondamente nel lavoro educativo, perché a scuola si forma tutto l'uomo partendo dalla coltivazione dell'intelligenza in tutti i suoi aspetti; perché la libertà morale costituisce la forma stessa dell'educazione; perché il risultato di una educazione ben riuscita è la vita felice della persona.

Nella mentalità relativista è inclusa una eccessiva accentuazione della dimensione tecnica dell'intelligenza umana ("come fare") e degli impulsi legati all'espansione dell'io –un io che ragiona per risolvere il problema del suo benessere personale nel suo ambiente di vita-, il che comporta lo schiacciamento della dimensione sapienziale dell'intelligenza ("perché agire") e di conseguenza delle tendenze insite nell'essere umano a relazionarsi con gli altri e con Dio, con le quali questa seconda dimensione dell'intelligenza è imparentata.

Ricordiamo che corporeità, intelligenza, volontà e affettività si influenzano reciprocamente all'interno della persona umana che tende continuamente all'unità di vita.

Ecco allora che la fuga o l'evasione sistematica dalla considerazione della verità, che è la caratteristica essenziale della mentalità relativista contemporanea, produce uno squilibrio tra le due dimensioni dell'intelligenza (la dimensione tecnica e la dimensione sapienziale) e tra le tendenze umane che ad esse sono collegate (rispettivamente, il soddisfacimento dei propri bisogni e l'apertura agli altri e a Dio). Il predominio della funzionalità tecnica nella cultura dominante oggi significa il predominio a livello personale e culturale degli impulsi verso i valori vitali, i valori della sopravvivenza (il piacere, il benessere, l'assenza di sacrificio e di sforzo) attraverso i quali si afferma e si espande l'io individuale.

La contemporanea mortificazione della funzione sapienziale dell'intelligenza comporta l'inibizione delle sue tendenze sociali e altruiste, e soprattutto una riduzione della capacità di autotrascendenza per cui la persona rimane racchiusa nei limiti dell'individualismo egoistico e insolidale. In termini più semplici: l'affanno ansioso di possedere, di riuscire, di avere successo, di salire nella scala sociale, di riposare e divertirsi, di condurre una vita facile e piacevole, prevale di molto sul desiderio di sapere, di riflettere, di dare un senso a quello che si fa, di aiutare gli altri con il proprio lavoro, di andare oltre l'ambito dei propri interessi vitali immediati. Si è rotto l'equilibrio tra la tendenza dell'io alla sopravvivenza e la tendenza al dono di sé.

Rimane così bloccata la trascendenza orizzontale (verso gli altri, verso la collettività) e anche verticale (verso i valori ideali assoluti, verso Dio). Perciò l'insegnante deve fare in modo che gli alunni esercitino e coltivino con particolare cura l'intelligenza sapienziale nei modi e nelle forme adeguate alle diverse età.

Concretamente bisognerebbe far capire agli alunni che cosa consente di provare realmente gioia e pace nella vita familiare, professionale e sociale come, ad esempio:

- comprendere il punto di vista altrui;
- relazionarsi bene con gli altri;
- saper lavorare in gruppo;
- apprezzare e valorizzare tutte le persone;
 - possedere originalità creativa, capacità critica , strutturazione logica del proprio argomentare;
 - padroneggiare un metodo razionale di studio e di lavoro;
- autoregolare i propri sentimenti;
- esercitare virtù naturali quali il rispetto degli impegni assunti, la lealtà, la sincerità e l'ottimismo.

Come si può facilmente intuire, si tratta di dimensioni volitive e affettive della personalità legate più all'intelligenza sapienziale che non a quella funzionale .

7. Didattica e formazione morale

E' possibile educare moralmente e socialmente l'alunno prescindendo dall'apprendimento delle conoscenze e delle abilità? Se si considera l'unità della persona umana, assolutamente no, perché dal modo con cui si apprende si sviluppano le virtù umane che arricchiscono la vita di una persona e la portano alla piena realizzazione di sé in quanto essere aperto alla relazione e alla comunicazione con gli altri. Si forma insegnando. Dagli insegnanti ci si aspetta che sappiano costruire ambienti di apprendimento, vale a dire che creino le condizioni opportune per la conquista personale del sapere

e della cultura da parte di ogni alunno, che così si sentirà inserito in una comunità di persone con una memoria viva e da lui stesso vivificata.

Contrariamente a quanti ritengono che possa esistere una scuola “neutra” circa le convinzioni morali dell’alunno – la cosiddetta scuola “dell’istruzione” -, l’interconnessione della sfera intellettuale con le altre sfere della personalità, che costituisce uno dei capisaldi del personalismo, ha ricevuto numerose conferme sperimentali quando si è valutato l’esito della formazione scolastica. La ricerca in campo didattico ha ampiamente dimostrato che dal modo con cui si propongono i contenuti dell’insegnamento, cioè dal metodo didattico impiegato, e quindi parallelamente dal modo con cui un alunno apprende, dipende:

- *se l’alunno diventerà un adulto che saprà solo ripetere delle verità "belle e fatte", per ottenere consenso oppure se sarà un appassionato ricercatore delle verità;

- *se si interrogherà ogni volta sul significato delle cose che apprende;

- *se saprà inserire le nuove conoscenze in un quadro intellettuale organico e personale, distinguendo così l’effimero dal duraturo;

- *se saprà analizzare e risolvere i problemi con l’impegno personale e con la collaborazione altrui oppure se delegherà abitualmente agli altri o al “manuale delle istruzioni” la soluzione dei problemi;

- *se saprà cogliere la diversità delle tesi ascoltate;

- *se saprà vedere tempestivamente le conseguenze di determinate premesse;

- *se saprà distinguere i fatti dalle opinioni;

- *se non sarà succube delle idee degli altri essendo nello stesso tempo disponibile a modificare le proprie, in presenza di nuovi elementi criticamente vagliati.

Questi esiti formativi si raggiungono quando l’insegnante è convinto che ci sono dei principi morali essenziali, sui quali è possibile costruire la società umana, e che il suo compito consiste nell’aiutare ogni alunno a conquistarli personalmente con lo studio intelligente di tutte le discipline scolastiche. Questa è la base intellettuale dell’educazione morale e sociale a scuola.

8. Un patto pedagogico tra scuola e famiglia

Nella formazione morale dell’alunno incidono chiaramente anche i contenuti dell’insegnamento. Chi li deve scegliere e con quali criteri? Se si insegnasse solo “quello che serve per fare qualcosa” si cadrebbe nel riduzionismo pragmatico della scuola delle tre “i” (inglese, informatica e impresa) e forse le discipline umanistiche e artistiche sarebbero bandite dalla scuola .

E’ sufficiente sfogliare i libri di testo attualmente usati per rendersi conto del potenziale influsso delle conoscenze scolastiche sulla formazione morale e sociale degli alunni. Per esempio, temi come l’origine dell’universo, l’origine e la trasmissione della vita, la comparsa dell’uomo sulla terra, il ruolo della religione nella storia dei popoli, il significato del lavoro umano, la natura e la funzione della famiglia nella società, la demografia, l’aiuto internazionale ai paesi in via di sviluppo , presentano delle chiare implicazioni morali, sociali e religiose.

Se l’alunno, in una fase della sua vita in cui la capacità critica non si è ancora sufficientemente sviluppata, incontra delle forti divergenze tra le convinzioni morali, sociali e religiose dei suoi formatori corre il rischio di assumere un atteggiamento di scetticismo e di disimpegno di fronte ai valori, un atteggiamento indubbiamente già favorito, in questo momento storico, dal clima che si respira .

Specialmente durante l'età scolare la persona ha una profonda esigenza di unitarietà e di coerenza, che si dovrebbe concretare nella formazione di una chiara, organica e articolata visione culturale dei problemi umani fondamentali, sui quali rifletterà per tutta la vita confermando, integrando o confutando successivamente le sue iniziali convinzioni familiari e scolastiche.

Un patto pedagogico tra scuola e famiglia si rende oggi indispensabile nel nostro Paese per assicurare l'esito positivo di una formazione alla convivenza civile, che valorizzi la sociabilità della persona umana e la sviluppi intorno ad alcuni principi che in questo momento, secondo me, meritano una particolare attenzione :il rispetto degli impegni scolastici assunti , la comprensione dei punti di vista dei compagni che la pensano diversamente, la cura dei beni scolastici comuni, l'integrazione attiva dei disabili, l'accoglienza cordiale degli extracomunitari, la collaborazione con tutti i compagni indipendentemente dalla loro categoria sociale di appartenenza.

Alla luce di questi principi morali auguro a me stesso e a voi di svolgere il nostro quotidiano lavoro di educatori alla convivenza civile e alla cittadinanza attiva.